

Boschi in provincia di Piacenza

di Marco del Lest

[ndr: lo spunto era un post apparso su “valtolla’s blog” del 20 aprile 2011 dal titolo “boschi della valtolla...”]

La provincia di Piacenza con il 36% della superficie boscata rispetto al territorio provinciale si trova al 3° posto (1° Forlì – 2° Parma) in Emilia Romagna. L’inventario Forestale Regionale ha rilevato tutti i dati relativi alle tipologie dei boschi emiliani, dalla superficie forestale per ogni singola specie, al volume legnoso presente per Ha, all’accrescimento volumetrico annuo per Ha fino ad arrivare a stimare con buona approssimazione anche il n° di piante presenti per ha. (è possibile scaricarlo dal sito della regione http://www.ermesambiente.it/wcm/foreste/sezioni_laterali/attivita/inventari_carte/RER/IFER_CARTA/IFER/elab-finale/IFER_dati_finali.pdf).

L’inventario è stato redatto del decennio 1984- 1994 ma è ancora uno strumento affidabile, considerando che nel frattempo è stato aggiornato (ed è tutt’ora in corso di aggiornamento) anche l’analogo ‘Inventario Forestale Nazionale.

I rilievi degli inventari danno un dato comune, l’incremento notevole della superficie forestale italiana. Questa è la buona notizia, quella cattiva è che all’incremento delle aree forestali corrisponde anche l’abbandono delle cure culturali e della gestione in genere delle superfici forestali e di quelle silvo/pastorali ad esse intimamente collegate.

Questa situazione ha determinato la perdita di posti di lavoro con il mancato sviluppo di un settore di vitale importanza per l’economia montana e rurale e l’incremento dei costi a carico della collettività per fronteggiare le conseguenze negative della mancata gestione forestale (basta pensare al costo annuale del carrozzone Anti Incendi Boschivi).

Per quanto riguarda la situazione nella nostra provincia essa non è molto differente da quelle delle altre province dell’Appennino settentrionale e le cause principali del degrado in cui versano i nostri boschi sono essenzialmente queste.

1. polverizzazione della proprietà forestale;
2. frammentazione delle competenze pubbliche di gestione del territorio;
3. assenza di peso politico del settore;
4. mancanza di capacità imprenditoriale specifica;
5. errate pratiche colturali;
6. mancanza di preparazione specifica da parte delle associazioni sindacali di settore;

7. eccessiva influenza della cultura protezionistica di tipo estetico/paesaggistica nella gestione forestale;
8. ...varie ed eventuali... (incendi – frane – attacchi parassitari ecc ecc).

Riguardo alla polverizzazione della proprietà forestale (ma anche di quella agraria) se ne è già parlato abbastanza ed essa è la causa fondamentale di tutti i fallimenti di qualsiasi politica di sviluppo agro-silvo-pastorale del territorio e l'origine principale dello spopolamento delle nostre vallate. Anche per quanto riguarda la frammentazione delle competenze pubbliche di gestione del territorio in enti vari statali e locali se ne è già dibattuto in abbondanza e tale stato confusionale ha ripercussioni negative su talmente tanti settori che non saprei da dove cominciare.

[Darei subito il mio voto a qualsiasi formazione politica che avesse nei suoi programmi l'unificazione del territorio di Lugagnano – Vernasca – Morfasso in un solo Comune che assorbisse tutte le competenze ricadenti in quell'area, di comunità montana e provincia, con i relativi capitoli di finanziamento].

L'assenza di peso politico e la conseguenza mancata espressione di personalità autorevoli in questo settore è diretta conseguenza dello spopolamento e della frammentazione delle competenze.

La mancanza di un imprenditoria forestale è conseguenza di tutta la politica agricola degli ultimi 40 anni che fondata sull'assistenzialismo ha prodotto almeno 2 generazioni di agricoltori "contributo-dipendenti" i quali, salvo rare eccezioni, hanno perso qualsiasi spirito di iniziativa e capacità di rischio di impresa.

A questa situazione si vanno ad aggiungere le errate forme di gestione del bosco che sono da ascrivere alle condizioni economiche di sussistenza dei nostri avi, per i quali vi era la necessità impellente di ricavare qualsiasi genere di sostentamento immediato dal bosco e non potevano certo permettersi il "lusso" di attuare una programmazione con una visione decennale ... ma non nascondiamolo, molti errori sono stati frutto di pura ignoranza... Le associazioni di categoria (coldiretti – cia ecc... ecc...) non hanno mai considerato con sufficiente attenzione il settore forestale, anche per mancanza di cultura specifica e soprattutto per scarsa considerazione degli addetti.

Basta vedere la polemica innescata alcuni anni fa contro le aree SIC , dove hanno convinto qualche decina di boscaioli a recarsi ad una manifestazione a Bologna per fare numero, ma dove l'oggetto della manifestazione nulla aveva a che vedere con i vincoli (tra l'altro molto blandi) delle aree SIC (Siti di Interesse Comunitario) .

Senza considerare che l'attuale Piano di Sviluppo Rurale, settore forestale, prevede i finanziamenti più consistenti proprio nelle aree boscate ricadenti nei SIC.

Un ulteriore fattore limitante ad una corretta politica forestale è dato dalla influenza (in verità non così eccessiva come si vuole fare credere, e spesso alibi dietro cui si nascondono amministratori e tecnici incapaci...) della dominante cultura ambientale di tipo protezionistico ed estetico/paesaggistico che generalmente considera il bosco come una pura espressione del paesaggio e dell'aspetto panoramico, dando la priorità alle forme di gestione che portano al mantenimento del bosco vecchio, ad uso e consumo delle generazioni attuali senza considerare che il dovere principale che abbiamo nei confronti dei nostri figli è fare sì che i boschi si possano rinnovare, continuare a riprodursi e perpetuarsi.

La gestione del bosco presuppone una visione dello stesso e delle sue funzioni a lungo termine e deve tenere conto di tutte le funzioni di interesse collettivo che esso svolge: funzione di difesa idrogeologica, funzione rigenerativa del ciclo del carbonio/ossigeno, funzione estetico/ricreativa, funzione produttiva.

La corretta gestione forestale (ma anche del territorio in genere) deve saper conciliare queste esigenze dando il giusto peso ad ognuna ed adattando le priorità alle molteplici differenze del territorio.

Forse questo elenco di fattori contrastanti allo sviluppo del settore forestale è uno sterile elenco di luoghi comuni privo di proposte perciò mi permetto di buttare la qualche idea strampalata, giusto per stimolare un po' di discussione....

1° idea. – associazionismo forestale obbligatorio.

Il 90% della proprietà forestale piacentina è privata, ma io sostengo il contrario; i nostri boschi sono pubblici dall'anno 0 a fine turno perché in questo arco temporale, caso di incendio, di frane, di attacchi parassitari ecc.... (giustamente) intervenire la mano pubblica; ma quando è ora di tagliarlo, il bosco torna di proprietà privata e l'utile della vendita spesso non viene denunciato...mi sembra un po' troppo comodo... .

Quindi visto il riconosciuto "interesse pubblico del bosco" (che risale all'antico Regio Decreto n° 3267 del 1923 ma ancora attualissimo nelle sue linee guida fondamentali) è ora che si metta mano alla creazione di consorzi obbligatori dei proprietari di boschi, con elevati carichi fiscali in caso di inadempienza ma anche conseguenti detassazioni non solo delle tasse di proprietà, bonifica ecc.... ma anche degli utili che i consorzi saranno in grado di produrre dalla buona gestione forestale (attualmente gli utili sono già in gran parte detassati, visto che sfuggono di fatto alla fiscalizzazione).

I consorzi forestali devono essere forme di gestione dei superfici forestali di dimensioni non inferiori ai 50 Ha e devono essere assoggettati ad un piano economico di gestione forestale decennale (già previsto dalla sopracitata legge forestale del 1923) analogamente a quanto avviene per le proprietà pubbliche e quelle collettive (ed es. i comunelli).

Nessun finanziamento pubblico deve andare ad aree forestali non consorziate e/o non assoggettate a piano economico di gestione e soprattutto ad iniziative prive di programmazione a lungo termine.

2° idea Operatore forestale

In Piemonte ad esempio le norme di polizia forestale stabiliscono che per l'autorizzazione al taglio di boschi superiori a 2000 mq, se tagliati a scopo commerciale, occorre obbligatoriamente affidare il lavoro ad una ditta che abbia il requisito di boscaiolo professionista. A prima vista può sembrare l'ennesima burocratizzazione del settore, ma se guardiamo al futuro, questa norma consentirà di valorizzare la professionalità nel settore forestale con le conseguenti ricadute occupazionali in ambito rurale e montano e contemporaneamente si ridurranno gli spazi per operatori improvvisati e privi di controllo, che tanti danni arrecano al bosco ed alle casse del servizio sanitario pubblico, visti gli infortuni di cui sono spesso vittime data l'assenza di qualsiasi preparazione specifica. Sviluppare la professionalità forestale potrà accrescere il peso politico del settore, perché a livello locale, un conto è il "peso politico" di un pensionato, con tutto il rispetto, un altro è il peso di un imprenditore che crea anche la minima occupazione.

Ma la base per tutto questo è nell'istruzione ed aggiornamento professionale ed in questo ambito non è che la regione E.R. brilli particolarmente, anzi... In Emilia Romagna non esiste alcuna scuola professionale forestale a differenza delle altre regioni a noi confinanti e l'apertura di una scuola forestale potrebbe essere una ottima occasione per qualche comune montano della provincia.

Il Friuli ad esempio ha istituito la sua scuola forestale in comune di Paluzza, che è il comune più estremo dell'alta Carnia, e l'iniziativa ha contribuito sensibilmente alla vitalizzazione di un comune che a seguito della chiusura delle caserme si trovava in rapido declino.

Capisco che si tratta di un'iniziativa modesta, ma nel desolante panorama della nostra montagna non possiamo permetterci il lusso di rifiutare qualsiasi iniziativa che porti anche un solo posto di lavoro e/o di presenza nei comuni montani.

3° idea- Defiscalizzazione

Sarebbe opportuna l'abolizione dell'IVA sui prodotti forestali (legna da ardere e da opera) e sull'acquisto di materiali per l'esecuzione di interventi di bonifica montana con dei massimali tali da consentire lo sviluppo della piccola impresa e contemporaneamente salvaguardarci dalla speculazione (vedi centrali a bio massa a puro scopo speculativo...).

Tale defiscalizzazione consentirebbe ad esempio l'uscita dal sommerso del mercato della legna da ardere che se commercializzata "legalmente" risulta sempre meno competitiva della legna proveniente dal est europa. Per

quanto riguarda gli interventi di manutenzione del territorio è paradossale che lo stato dia i contributi agli enti locali ed ai privati e poi da questo contributo prelevi il 20% di iva sull'acquisto dei materiali o sulla fatturazione dei lavori. Questo di fatto limita la capacità reale di spesa e quindi la qualità dei lavori .

Non sono un economista, ma a me la cosa mi puzza di “bastone e carota....” Qualcuno potrebbe obiettare che se il comparto diventa troppo dinamico, come conseguenza avremo il depauperamento delle risorse forestali. Io credo invece nell'esatto contrario, se il bosco acquista valore si planteranno boschi e verranno mantenuti al meglio quelli esistenti. Se invece non ha un valore economico lo si lascia all'abbandono ed al decadimento. Le aree con sviluppate economie forestali sono quelle che hanno anche le migliori politiche di gestione forestale, così come le aree che traggono sostentamento dal valore ambientale hanno le migliori politiche di gestione ambientale. Migliori non vuole dire ottime... ma l'esperienza mi insegna che sono rarissimi i casi di tutela dell'ambiente per puro spirito ecologista, mentre sono numerosi i casi di buona gestione del territorio per puro tornaconto economico...Guardiamo la provincia di Bolzano, dove “mamma provincia” ha risorse che noi neppure ci sognamo e quindi può attuare valide politiche di gestione dell'ambiente, ma la ricaduta economica e quindi erariale della fruizione turistica e dell'occupazione nel comparto agro-silvo- pastorale è ben superiore ai finanziamenti che lo stato gli concede.

Poi anche li sappiamo bene come “mamma provincia” sappia nascondere la polvere sotto al tappeto con rara maestria, ma questa è un'altra storia....

PS a proposito di incapacità gestionale....

Con il Piano di Sviluppo Rurale, lo scorso anno alla provincia di Piacenza sono stati assegnati dalla regione circa 80.000 € per interventi di miglioramento forestale, altre provincie hanno ricevuto 800.000 od 1.000.000 di €... sai perché? perché dalla provincia di Piacenza non sono pervenute domande e progetti di sviluppo forestale... fine!